

BOSNIA. Sequestrate 16 persone, i musulmani chiedono scorte Nato. I militari: non spetta a noi

Amnistia di Capodanno Zagabria libera 455 prigionieri serbi

Gesto distensivo di Zagabria verso i «nemici» serbi in occasione dell'inizio del nuovo anno, il '96, che per l'ex Jugoslavia potrebbe essere l'anno della pace dopo quattro anni di inferno. Il presidente croato Franjo Tudjman in occasione del nuovo anno ha infatti amnistiato 455 prigionieri serbi accusati di «ribellione armato» contro lo stato croato. Lo ha scritto ieri il quotidiano croato «Novi list». I prigionieri serbi hanno lasciato domenica 31 dicembre le prigioni di Zagabria, Karlovac (a 50 chilometri a sud di Zagabria) e Spalato, sulla costa del mare. Il ministro della Giustizia Miroslav Šeparović ha dichiarato ai giornalisti, secondo il quotidiano, che questi uomini non sono stati accusati di crimini di guerra. Nelle prigioni croate sono rimasti, dopo l'operazione militare croata dell'agosto del '95 per riprendere la Krajina, 244 prigionieri serbi accusati di crimini di guerra. Il «capitolato» crimini di guerra è destinato comunque a restare aperto per molto tempo e riguarda soprattutto gli atti di inaudita crudeltà compiuti dai soldati di Mladic e Karadzic contro la popolazione civile musulmana.



Soldati francesi dell'Ifor delimitano la base Nato a Sarajevo. A destra, William Perry ministro della Difesa Usa

Enric Marti/Ap

Perry in Italia visita le basi Nato

ROMA. Il ministro della Difesa degli Stati Uniti, William Perry, ha compiuto ieri una rapida visita alle basi di Aviano e Vicenza, prima tappa di un viaggio che, tra l'altro, lo porterà in visita alle truppe americane impegnate nell'operazione di pace della Nato in Bosnia. Per oggi l'esponente del governo americano è atteso a Sarajevo.

Il Jumbo governativo che trasportava il ministro, il comandante delle forze armate generali John Shalikashvili, militari e un gruppo di giornalisti e teleoperatori è giunto verso le 8,30 di ieri ad Aviano, la base dell' aeronautica statunitense, ora anche punto di partenza per aerei impegnati nel mantenimento della pace e centro di transito per materiali per le truppe Usa. Perry, che indossava giacca e tuta di caratteristiche militari, è stato accolto dal comandante della Base, colonnello Charles Walt, e dagli altri ufficiali. Dopo una breve sosta, si è trasferito in elicottero a Vicenza, per una visita alla base dell'esercito Usa, da dove è partito il primo gruppo di paracadutisti per la Bosnia. A Vicenza Perry ha visitato il comando della quinta Ataf dove è rimasto per circa due ore. L'esponente del governo americano è stato ricevuto all' aeroporto Dal Molin, sede della quinta Ataf, dal generale Michael Ryan

comandante delle forze aeree alleate del Sud Europa e dal generale Andrea Fornasiero, comandante della quinta Ataf. Al ministro della Difesa sono stati illustrati i compiti assegnati alle forze aeree nell'ambito dell' operazione Ifor in corso nell'ex Jugoslavia. Da parte sua Perry ha evidenziato l'importanza del lavoro svolto dalla componente aerea nel corso dell'operazione Derry Flight, sottolineando che, «anche se in questo momento l'attenzione è polarizzata sulle forze terrestri, non va dimenticata - ha detto Perry - l'importante duplice ruolo della forza aerea che assicura continua e efficace copertura difensiva alle forze in fase di rischieramento in Bosnia». Perry ha quindi visitato il Centro Combinato delle operazioni aeree dove affluiscono tutte le informazioni e le richieste che riguardano l'attività dei caccia della Nato. Terminata la breve visita a Vicenza, Perry è tornato ad Aviano, dove ha pranzato e ha parlato per cinque minuti ad un centinaio di militari statunitensi di stanza nella base tritunana.

Nel suo discorso - al quale è seguito un intervento del generale Shalikashvili - il ministro si è soffermato soprattutto sul ruolo che le truppe Nato dovranno svolgere in Bosnia; successivamente ha anche risposto ad alcune domande di giornalisti americani. Poco dopo le 14, Perry ha lasciato Aviano per l' Ungheria. Il segretario alla Difesa americano è arrivato nel pomeriggio di ieri a Tazsar, in Ungheria, per una visita ai circa quattromila soldati americani che hanno allestito basi di collegamento ferroviario e aereo per le truppe statunitensi impegnate in Bosnia nell'ambito della forza multinazionale della Nato. Perry dovrebbe restare in Ungheria solo per poche ore. Per oggi è atteso a Sarajevo e a Tuzla, sede del comando delle forze americane in Bosnia.

Per altro tutti qui indossano tute militari e possiedono almeno un'arma così è difficile dire se siano militari autentici gli autori dei rapimenti. Il ministro Muratovic, l'altro ieri, ha affermato che i civili bosniaci sono stati fatti scendere dalle loro automobili, picchiati e derubati prima di essere condotti «verso luoghi sconosciuti» mentre stavano attraversando l'Idza. Per ora l'Ifor ha deciso di garantire per un certo periodo le scorte all'autobus che collega, una volta alla settimana, Sarajevo a Gorazde (l'enclave musulmana ad est del paese) e che attraversa per la maggior parte territori controllati dai serbi.

«Rapiti civili nei quartieri serbi» Sarajevo accusa, un colpo alla credibilità dell'Ifor

Sarajevo accusa: sedici civili bosniaci sono stati rapiti mentre attraversavano i quartieri serbi. Un colpo alla credibilità dell'Ifor proprio mentre inizia il suo lavoro: garantire l'applicazione degli accordi. E uno dei punti è proprio la libera circolazione delle persone. I bosniaci chiedono all'Ifor di scortare i civili, ma l'Ifor risponde: sarebbe come ammettere la sconfitta. Giallo sulla vicenda: si tratta di una ritorsione? I rapitori sono civili o militari?

ce, la libertà di circolazione dei civili avrebbe dovuto scattare ufficialmente nei quartieri di Sarajevo tenuti dai serbi all'indomani della firma, il 14 dicembre scorso a Parigi, degli accordi di Dayton. E, sempre secondo l'accordo, le forze militari serbo-bosniache dovranno ritirarsi da questi quartieri entro il 3 febbraio prossimo e intorno al 20 marzo le zone dovranno essere trasferite sotto il controllo croato-musulmano.

evitare un enorme giro intorno al monte Igman per chi vuole recarsi in altre zone della Bosnia o all'estero. Un rifiuto, questo dei militari Ifor, che non piace affatto a Sarajevo: «si tratta di una decisione arbitraria della forza di pace» affermano infatti le autorità bosniache.

Un colpo agli accordi

L'Ifor è andata troppo veloce per poter giudicare già soddisfacentemente il livello di sicurezza afferma Hadziomeragic. Questi «atti di terrorismo serbo» - dice il vice di Muratovic - non impediranno la prosecuzione dell'applicazione degli accordi di Dayton, ma rischia di deteriorare le condizioni in cui dovrà aver luogo quell'applicazione. Sulle scomparse, però, sono ancora molti i punti poco chiari. Alcune fonti anonime della polizia civile dell'Onu riportate dall'agenzia di stampa Ansa avrebbero detto che i serbi hanno ammesso di avere arrestato alcuni civili musulmani in risposta alla cattura di due civili serbi avvenuta lo scorso ottobre. Insomma, si potrebbe ricominciare a parlare di rappresaglie in un vortice senza fine di aggressioni e ritorsioni che potrebbe riportare tutto in alto mare.

Se riprendiamo a scortare i civili attraverso i quartieri serbi, ciò significherebbe che non c'è più la libertà di movimento» ha dichiarato un portaparola dell'Ifor, il capitano francese Frédéric Solano il quale

Difficile ruolo per l'Ifor

L'Ifor, che ha smantellato i check-point controllati dai serbi dall'inizio dell'assedio di Sarajevo nell'aprile del '92, deve assicurare il controllo di questi quartieri durante il periodo transitorio: ma queste scomparse, al di là delle responsabilità e delle competenze oggettive, danno indubbiamente un duro colpo alla credibilità delle truppe di pace. Il ministro bosniaco Muratovic ha affermato che sarà d'ora in poi «vietato ai cittadini di Sarajevo di prendere senza scorta la strada che passa per l'Idza», e ha detto ieri che precise istruzioni al proposito saranno date alla polizia bosniaca: «non sarà permesso a nessun veicolo bosniaco non scortato dall'Ifor di transire su questa strada». Ma l'Ifor sostiene di non essere affatto tenuta a fornire una scorta ai civili che passano per quella strada sotto il controllo serbo: un percorso che consente di

condo fonti governative, i primi ad essere arrestati a l'Idza sono stati tre camionisti catturati il giorno di Natale. Tra gli altri sequestrati figurerebbero una famiglia di quattro persone e tre ragazzi. «Ma temo che il numero dei dispersi sia più alto: ogni giorno riceviamo gli appelli delle famiglie» ha affermato Amir Hadziomeragic, vice del ministro Hasan Muratovic incaricato dei rapporti con l'Ifor.

Sono proprio i rapporti con l'Ifor a rischiare fratture in seguito a questa nuova «aggressione» attribuita ai serbi e di cui, per di più, sarebbero vittime dei civili. Il governo bosniaco, a maggioranza musulmana, ha infatti investito l'Ifor della responsabilità per queste scomparse, indicando come colpevoli le autorità serbo-bosniache e chiedendo alla forza di pace multinazionale di ottenere la liberazione dei civili. Secondo l'accordo di pa-

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. L'accordo di pace sulla Bosnia Erzegovina ha subito il suo primo colpo con la scomparsa di civili bosniaci che transitavano nella zona sotto il controllo serbo. Pur senza rimettere in discussione tutto l'accordo di Dayton, questo «giallo» rischia di deteriorare i rapporti tra la forza multinazionale di pace Ifor, incaricata di garantire l'applicazione, e le autorità di Sarajevo. Il comandante della polizia civile dell'Onu nella capitale bosniaca, il colonnello Vladimir Ribnikov, ha confermato ieri che dieci civili bosniaci sono stati dati per dispersi dopo aver preso una strada che attraversa l'Idza, quartiere di Sarajevo controllato dai serbi. Le prime scomparse risalgono al 25 dicembre. Ma ieri il ministro degli Esteri di Sarajevo, Muhamed Sacirbey, ha affermato che sono sedici i civili bosniaci rapiti negli ultimi giorni, «tra cui due bambini». Se-

A gruppi di 300, a partire da oggi, saranno tutti nella capitale il 20 gennaio L'Italia muove i 2300 bersaglieri

Entro il 20 gennaio 2356 bersaglieri italiani saranno in Bosnia. Da oggi le navi della Marina iniziano la spola tra Salerno ed il porto croato di Ploce. Tra l'8 ed il 13 gennaio gli Hercules dell'Aeronautica porteranno a Sarajevo 520 bersaglieri. A Mostar la base logistica della missione italiana. Dal 20 gennaio i serbi dovranno consegnare ai musulmani i quartieri di Sarajevo che controllano. Il pericolo-mine nella zona affidata ai bersaglieri.

terri serbi e una delle strade che collegano Sarajevo a Gorazde. I dettagli dell'operazione sono stati illustrati ieri allo Stato maggiore dell'Esercito nel corso di un incontro con la stampa. Tra oggi ed il 20 arriverà dunque in Bosnia il grosso della forza multinazionale di pace. Nel frattempo (ma il condizionale è d'obbligo) le milizie della fazione che si sono combattute selvaggiamente per anni dovranno ritirarsi di due chilometri dalle attuali linee di confine delimitate a suon di cannonate. Poi comincerà la seconda e più delicata fase dell'operazione di pace. Alcune aree di rilevanza strategica nel complicato mosaico bosniaco saranno restituite o meglio consegnate ai «beneficiari» degli accordi di pace. Per fare un esempio alcuni settori di Sarajevo attualmente controllati dalle milizie di Karadzic dovranno passare sotto l'amministrazione dei musulmani che entreranno però «in possesso» di queste aree solamente dopo il 20 marzo. Tra il 20 gennaio ed il 20 febbraio si misurerà dunque l'effettiva «tenuta» degli accordi di pace. Nella terza fase dell'operazione (entro il 20 aprile) le

milizie che si sono combattute dovranno «immagazzinare» le armi pesanti in alcune caserme e distruggere cannoni e mitraglie per le quali non si troverà posto negli edifici destinati al «disarmo». Fin qui il piano «sulla carta». Resta da vedere quale sarà l'applicazione pratica soprattutto nella seconda fase dell'operazione che contempla il «passaggio delle consegne» tra serbi e musulmani. I militari della forza di pace - come è stato spiegato ieri allo Stato maggiore dell'Esercito - potranno reagire non solamente per «autodifesa», ma anche se si sentiranno minacciati dai ceccchini. Gli italiani, inquadrati nella divisione comandata dai francesi, si muoveranno nell'ampia regione compresa tra l'asse Kakanje-Zepa (questa località è tuttavia esclusa dal settore italiano), la direttrice Kakanje-Sarajevo-est Gorazde) e la frontiera tra Bosnia e Montenegro. Il settore italiano comprende anche l'itinerario tra Sarajevo e Olovo, occupato attualmente dai serbi e destinato a passare sotto il controllo musulmano. D'intesa con i portoghesi che



Bambini di Sarajevo si accalcano per ricevere giocattoli

Enric Marti/Ap

«Bar Dayton» Tuzla si colora di America

Un caffè tutto americano intitolato a Dayton, la cittadina dell'Ohio dove sono stati conclusi gli accordi di pace, è in funzione da pochi giorni a Tuzla. La cittadina della Bosnia nord-orientale, sarà la sede del comando del contingente americano dell'Ifor, la forza di pace della Nato. Dalla sera di San Silvestro, il «Caffè Dayton» ha aperto i battenti in un locale a pochi isolati dalla base. «È ovviamente un nome carico di significati simbolici, alla gente piace, la gente qui va pazzo per l'America», dice il titolare del nuovo locale Satko Dzidic. Pizze, birra americana e bosniaca saranno le specialità del caffè. Su una delle pareti verrà dipinta una gigantesca Statua della Libertà. Sulle altre verranno affissi manifesti pubblicitari del jeans Levi's e altre immagini tipiche degli States. «I soldati in libera uscita qui respireranno aria di casa, i bosniaci potranno illudersi di trovarsi oltre Atlantico», assicura Dzidic.

spediranno in Bosnia circa 1000 soldati di un battaglione aviotrasportato, gli italiani vigileranno su una delle tre strade che collegano Sarajevo a Gorazde e che passa per Podromanja. L'altra strada sarà affidata ai francesi, mentre la terza via (che attraversa la capitale dei serbi Pale) non è agibile per le precarie condizioni e ragioni di sicurezza. I soldati italiani partiranno via mare da Salerno. Secondo i comandi tratteranno uomini e mezzi a Bari avrebbe comportato una spesa aggiuntiva di due miliardi per

l'utilizzo di 28 treni speciali. I soldati faranno il viaggio più lungo in nave, ma i generali assicurano che il comando farà il possibile per rendere meno gravoso il compito dei bersaglieri. A Sarajevo ci saranno telefoni Telecom per chiamare mamme e fidanzati e televisioni per vedere telegiornali e varietà della Rai. I capi militari non nascondono le preoccupazioni per le mine. Nella ex-Jugoslavia ce ne sono sei milioni e tocca alle ritentanti fazioni consegnare le carte e aiutare gli artigiani.